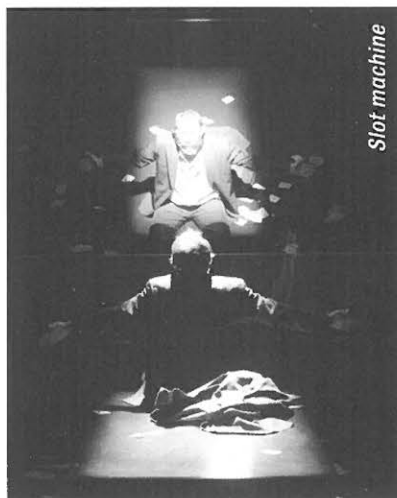


HYSTRIO

trimestrale di teatro e spettacolo

HY

anno XXIX 1/2016



Giocarsi la vita a una *slot machine*

SLOT MACHINE, testo e regia di Marco Martinelli. Scene di Ermanna Montanari. Luci di Fabio Ceroni, Enrico Isola, Luca Pagliano. Musiche di Cristian Carrara. Con Alessandro Argnani. Prod. Teatro delle Albe/RAVENNA Teatro - Olinda, MILANO.

IN TOURNÉE

Sembra un piccolo spettacolo l'assolo *Slot machine* di Marco Martinelli e invece, appena il buio della prima scena si dirada, capisci subito che è una complessa prova d'attore, dove la regia è di un rigore geometrico che nulla toglie al potere evocativo e poetico delle parole. Emerge dal buio con una risata Dorianò, un uomo di campagna, formato dalla terra su cui suo padre e sua madre si sono spaccati la schiena. Abbastanza benestante da permettersi vizi e divertimenti. È così che si comincia. Un giro alla sala corse,

puntare ventimila lire e vincere tre milioni, e si è perduti. Il testo di Martinelli è il racconto in presa diretta di questa discesa agli inferi senza ritorno, dalle scommesse alla *slot machine*, attraverso i debiti verso tutti, le bugie, i raggiri ai genitori, agli amici, ai conoscenti, la solitudine che ti corrode la mente, le finanziarie, gli strozzini. Fino in fondo senza redenzione né speranza. Nasce come opera in musica per il Festival di Spoleto questo bello spettacolo di Marco Martinelli, dove al monologo dell'attore si accompagnavano le voci di due cantanti che, in scena, figuravano come demoni (gli scagnozzi dello strozzino) alla caccia della loro vittima da punire. Ora i cantanti e l'*ensemble* musicale non ci sono più, ma restano le musiche di Cristian Carrara, una drammaturgia sonora capace di suggerire il buio di un'anima persa nelle proprie profondità. Nera e inquietante la scena (di Ermanna Montanari), sulla quale sono elementi pieni di senso gli specchi, a restituire il volto smarrito dell'attore e il suo corpo intero disteso su un tavolo che evoca soltanto quello di un obitorio, gli alberucci spogli, segno di una natura lontana e muta, le luci, tagli feroci che non dissipano mai completamente la notte in cui è immerso il personaggio. Alessandro Argnani regge alla perfezione il gioco, restando sul limite dell'immedesimazione, ma prendendo su di sé tutto il male della malattia di cui Dorianò è vittima consenziente, tragico tramite delle parole di un testo bello, poetico e duro, capace di immagini potenti, di una desolazione infinita quanto dolorosa, tanto vicine a ciascuno di noi da fare male. *Ilaria Angelone*